

**Simona Onorii**

Gabriele d'Annunzio, Adolfo De Carolis  
 «L'infinito della melodia». *Carteggio 1901-1927*  
 A cura di Valentina Raimondo  
 Collana «L'officina del Vittoriale»  
 Editrice Silvana  
 2018  
 ISBN: 88-3664-108-3

L'esperienza omnicomprensiva di Gabriele d'Annunzio, fruitore e promotore della commistione tra arti diverse lungo l'intera sua parabola artistica e letteraria, continua a stimolare la riflessione critica. Gabriele d'Annunzio crebbe, sin dai suoi giovanili anni, a contatto con un mondo artistico-culturale fervido e variegato. I suoi rapporti con la pittura contemporanea, così come quelli con la musica, occupano una parte molto cospicua e fruttuosa all'interno del suo poliedrico laboratorio letterario. Quando arriva nella Roma umbertina dei primi anni '80, amplia il ventaglio delle proprie referenze pittoriche e artistiche affiancando al cenacolo abruzzese, con cuore nel «convento» michettiano di Francavilla, l'esperienza romana di cui un polo è il Caffè Greco di Via dei Condotti, con le presenze di Nino Costa, Giulio Aristide Sartorio e del gruppo *In Arte Libertas*; un altro polo è costituito dall'ambiente delle redazioni giornalistiche della capitale presso le quali inizia a collaborare con articoli di costume e di prosa d'arte.

Questo rapporto complesso tra scrittura e immagine trova nel binomio d'Annunzio-De Carolis un importante esito. Tale collaborazione è al centro del lavoro di Valentina Raimondo, storica dell'arte che ha già al suo attivo alcuni studi sul rapporto tra D'Annunzio e De Carolis, soprattutto focalizzati sui motti dannunziani illustrati dall'artista marchigiano. Il percorso di analisi proposto da Raimondo supera la vulgata secondo la quale d'Annunzio sarebbe stato un committente eccessivamente invadente e De Carolis un artista sempre pronto ad accogliere le direttive impartite, per rimettere invece al centro del discorso la connessione tra testo e illustrazioni e la «compenetrazione intellettuale che li vede dai primi anni romani protagonisti» (p. 16).

I personaggi di questa lunga vicenda s'incrociano, in ambito professionale, nel momento in cui al teatro rappresentato d'Annunzio accosta quello scritto, da cui nasceranno le edizioni in volume di molte tragedie (*Francesca da Rimini, La figlia di Iorio, La fiaccola sotto il moggio, Fedra*). Successivamente queste edizioni saranno affiancate dai cartigli dell'orbo veggente per il *Notturmo*, dalle incisioni per alcuni volumi delle *Laudi (Maia, Alcyone)*, come anche dalle varie richieste di motti bellici, da «ARDISCO NON ORDISCO» a «SEMPER ADAMAS», nonché da simboli, aquile, navi, ali e fiamme ordinate dal Comandante in occasione dell'epopea fiumana (1919-1920). Non solo per lo scarso successo delle prime *pièces*, ma per una volontà autoriale pregressa, i drammi pubblicati da Treves con xilografie di De Carolis, soprattutto secondo la studiosa quella della *Francesca da Rimini*, testimoniano un'importante fase di rinnovamento della nostra editoria: «l'apparato iconografico del volume ne impreziosisce molto l'aspetto collocando l'*edictio picta* dannunziana tra i più interessanti progetti di rinnovamento nel campo dell'illustrazione e dell'editoria italiane» (p. 25).

Dalla lettura di questo intenso scambio epistolare, che abbraccia più di un ventennio, emerge una comunione di spirito espressa però da ciascuno in relazione al proprio linguaggio artistico. Ciò che il Vate aggiunge al substrato letterario, ai modelli cui guarda nella composizione delle opere, la riflessione sul valore metastorico del mito classico - che lo condurrà a percepire nel retaggio tradizionale e primordiale della propria terra un ritorno di quei valori atemporali già rinvenuti nella mitologia ellenica -, tutte le componenti di questa ricerca letteraria trovano corrispondenza nel percorso esplorativo portato avanti in proprio da De Carolis. L'artista marchigiano, secondo quanto sostenuto nella ricostruzione di Raimondo, passa da un'arte che guarda a modelli più devotamente

preraffaelliti a tratti maggiormente carichi di ascendenza michelangiolesca e cinquecentesca, in una ricerca del tutto personale anche rispetto al panorama coevo.

Questo carteggio raccoglie sia le numerose missive conservate presso il Fondo De Carolis della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma sia quelle presenti nella dimora ultima del Vate a Gardone Riviera e costituisce un tassello importantissimo per ricostruire criticamente un legame di cui si evidenzia la reciprocità fruttuosa: tratto caratteristico di un rapporto non più leggibile soltanto come dipendenza dell'artista al poeta. Grazie a questa nuova pubblicazione si ha così un importante arricchimento del panorama critico dannunziano: le illustrazioni di De Carolis, spesso hanno il compito di rendere più evidenti alcune simbologie dannunziane, di far risaltare all'occhio del lettore in modo più visibile il percorso creativo seguito dall'autore nell'atto della creazione artistica. Il carteggio è strumento d'indagine fondamentale per scandagliare tale collaborazione proprio nella chiave interpretativa qui delineata.